

“Il gossip che può darci l'esempio”

di Giuseppe Raspadori

Voglio rivalutare il gossip, e affermo drasticamente che contiene il “vero” e il “meglio” per quanto riguarda la cultura immediata delle emozioni e dei legami affettivi, un campo in cui c'è da recuperare un gap mentale enorme tra le odierne relazioni uomo-donna ed il bel tempo in cui Berta filava, filava e sopportava, sottomessa al suo ex-principe azzurro nell'indissolubilità per sempre di un matrimonio, un matrimonio che aveva coronato un sogno ed era stato il più bel giorno della sua vita, e tutto questo aveva imparato a chiamare “amore”.

Tralascio di ricordare ancora, prima di passare al gossip, che Berta tutte le sere, dopo aver rigovernato la cucina, stirato e rammendato, domandava premurosa “m'adopret?” al suo signore, per ottenere libera licenza di andare a dormire, che l'indomani all'alba l'aspettava il rinnovarsi della filastrocca della dedizione.

Bene, aggiungo ancora che mi sono letto tutto di Vittorio Ciccolini e Lucia Bellucci che è stata punita a Madonna di Campiglio per non volere essere come Berta, e lì ho pensato che la “competenza emotiva” degli uomini è, spesso, troppo spesso, ferma a cent'anni fa, corroborata per giunta dalla maggior forza muscolare di cui la natura ci ha privilegiato. E questa legge della forza muscolare è una gran legge purtroppo, tanto da permettere all'orgoglio dei più forti di “dare una lezione” a chi è più debole, al di là della bontà delle motivazioni, come sta accadendo in questi giorni in Siria.

Veniamo ora al gossip cosiddetto e ad un'altra Bellucci, Monica, di cui pure ho letto quanto mi è bastato per articolare la riflessione che ho anticipato nelle prime righe. Innanzitutto la storia di Monica Bellucci e Vincent Cassel: questi due si sono conosciuti sul luogo di lavoro, il set cinematografico, lei supergnocca, lui assai ganzo, colpo di fulmine, tre anni d'amore travolgente, poi...si sposano. Si sposano perché? Non gli bastavano tre anni di passione in libertà? No, si vogliono, e non vogliono che tanto loro ardore sia fine a se stesso. Fanno famiglia, hanno due bambine, vivono così felicemente per altri quattordici anni, oltre i tre dell'innamoramento. Poi, assieme, maturano di porre termine alla loro storia. Di comune accordo. È stato bello così, grazie, proseguiamo diversamente. Cosa c'è di strano? Nulla, così dovrebbero andare tutte le vicende tra uomini e donne quando ci si accorge che, raggiunto l'apice, ci si avvia ad un lento degrado. Insomma, è importante avere parole adeguate per l'unione e per la separazione pure, quand'è il momento. Peccato che queste notizie le consideriamo gossip. Potrebbero invece essere d'esempio, ovvero appartenere al manuale della “buona relazione”. Ma va, siamo pronti a dire, vanno così le cose nel bel mondo! nella realtà “normale” invece le cose vanno assai diversamente, vanno all'opposto, vanno spesso da schifo.

Premesso che gli innamoramenti hanno le stesse caratteristiche di magico perdimento, sia a Palù di Giovo che a Cinecittà, quando si passa alla storia delle coppie, sia di matrimonio che di convivenza, idem, è la stessa cosa: si sta assieme e si è felici, a volte per poco tempo, a volte per molto, a volte per sempre, o viceversa ci si separa dopo sei mesi, dopo otto anni, dopo diciotto, o mai. E questo vale per le Coppiette anonime e per il bel mondo dei vip. Perché il bisogno di emozioni e di legami affettivi vivono nell'animo di tutti. Quello che cambia, da una persona all'altra, è, diciamo, la cultura delle relazioni, cioè l'insieme dei

modelli, delle configurazioni, dei valori che accompagnano la nostra individualità e il nostro relazionarci all'altro.

In questo senso se proprio vogliamo una fotografia di come agiscono e si esprimono le emozioni e i legami affettivi, il gossip ci offre una immagine di come sono le storie tra uomini e donne in una situazione di libertà, libertà dalle convenzioni sociali e dai condizionamenti economici.

La libertà permette, in un modo molto pragmatico, di lasciarsi andare alle passioni, di instaurare rapporti più continuativi e solidi quando lo si desidera, di separarsi quando lo si valuta.

Il privilegio del "bel mondo" è la libertà di agire coerentemente gli stati emotivi e sentimentali. Ma non sono extra-terrestri. Il loro animo, le loro pulsioni, i loro bisogni affettivi sono quelli di tutti, sono la vera normalità quando è libera di esprimersi.

Noi, quella normalità, la consideriamo invece fantastica, mitica, irreali.

La "normalità anonima", invece, è come condannata a vivere una strana contraddizione, anzi, un paradosso: il mondo dei sentimenti dei "normali" è condizionato da un groviglio indescrivibile di idealizzazioni e assolutizzazioni (due cuori e un anima sola, amor per sempre, io sono tuo e tu sei mia, tu sei il mio destino, eccetera), per poi precipitare nel "catastrofico" non appena le cose non corrispondono al tanto idealizzato. Pronti a parlare di fallimento, di vite spezzate, del precipizio della solitudine, della necessità o impossibilità di rifarsi una vita, e via disperando, al semplice accadere di ciò che non appartiene al vissero felici e contenti delle favole, ma certamente alla finitezza di tutto ciò che è umano.

Ma noi il gossip lo leggiamo come extra-vagante, non normale pragmatismo sentimentale, e la nostra normalità la riempiamo, questo è il paradosso, di favole ed inferni.